

Calcio

La pallina, trovata da Zenga, custodita da un fotografo sino alla fine del primo tempo

L'Inter in ansia pensa al viaggio della bilia nella notte di Madrid

Dal nostro inviato MADRID — È una bilia di vetro l'ultima speranza per l'Inter. Ma quella che viene presentata ufficialmente dai nerazzurri come la causa del tramortimento di Bergomi al 29° del primo tempo non è un appiglio che riesce a dare al Gotha interista tranquillo. A differenza di quanto avvenne nel 1971 in Germania questa volta il corpo del reato, oltre ad essere meno appariscente di una lattina di Coca Cola, è comparso sulla scena ben dopo il debutto. Si parla di «gallo» del Bernabeu e indubbiamente sono molti gli elementi che danno alla vicenda l'aspetto di un thriller. Soprattutto nessuno può affermare, anche a ventiquattro ore di distanza dall'accaduto, che vi sia certezza sul risultato dell'intera vicenda.

to parlare di «pallina di vetro» e la cosa potrebbe non averlo impressionato favorevolmente. Fin che Bergomi era a terra nell'area sotto la curva presidiata dai tifosi madrileni, nessuno aveva infatti parlato di bilie. Il giocatore era inanimato, il medico Colombo dopo aver litigato con gli inservienti ha ottenuto una barella. L'arbitro si dava da fare per far uscire tutti dal campo e riprendere il gioco. A fine partita, parlando con Brady, lo scozzese Valentine gli ha infatti detto «di non avere visto Bergomi cadere colpito da un oggetto», anche se — ha precisato Brady — «ha dato l'impressione di aver capito che il giocatore era stato colpito da qualche cosa. Il problema — ha concluso seccamente il giocatore irlandese — è che la pallina è stata consegnata solo alla fine del primo tempo. Dove era finita questa bilia di vetro destinata a divenire l'unica cosa importante di questa infuocata trasferta a Madrid? Non ha parlato Zenga affermando di averla trovata nel prato quando, una volta uscito Bergomi con barellieri e medici, il gioco era ripreso. Non potendo rimanere con la pallina in mano (ha le dimensioni di una noce) si è voltato

e l'ha gettata al fotografo bolognese Guido Zucchi del «Guerin Sportivo», appostato vicino alla porta nerazzurra, il quale se l'è messa in tasca. È questo un passaggio che non gioca a favore della causa nerazzurra, i dirigenti dell'Inter lo hanno subito capito, tanto è vero che tutti hanno soprattutto insistito più sul nocciolo che sul proiettile comparso alla fine del primo tempo. «Non c'è dubbio — diceva il presidente Pellegrini — che il giocatore è dovuto uscire in seguito ad un colpo. L'Inter ha giocato male prima e dopo l'incidente, resta però il dubbio su questa sostituzione forzata. Noi stavamo perdendo per 1-0, quindi eravamo ancora in finale. Dunque nell'intervallo Zenga riavuta la bilia di vetro dal fotografo l'ha portata al dirigente nerazzurro Dall'Oglio che finalmente l'ha mostrata all'arbitro. Il sig. Valentine non l'ha voluta nemmeno toccare, ha invitato l'Inter a rivolgersi al commissario di campo, il tedesco orientale Gunther Schneider. Contemporaneamente l'Inter annunciava il reclamo ufficiale. Ora è legato alle relazioni che i due presenteranno oggi stesso alla commissione disciplinare dell'Uefa. Se dai referti

sarà chiaro che Bergomi è dovuto uscire in seguito al colpo ricevuto da un oggetto piovuto dalle gradinate, allora l'Inter può contare sull'annullamento della gara e sperare di far dimenticare le brutte cose combinate mercoledì notte a Madrid. La gara sarebbe ripetuta in un campo spagnolo lontano da Madrid. Se invece le relazioni non diranno cose certe, tutto tornerebbe al verdetto del campo che, come è stato chiaro a tutti, non ammette scusanti. Comunque la «disciplina» Uefa dovrebbe riunirsi il 2 maggio o forse prima. C'è anche il problema dei tempi ristretti per disputare questa partita perché per il 18 maggio è già fissata la prima gara di finale. Bisognerà vedere se il primo verdetto darà ragione al Real, come già fu per il Celtic in dicembre, al che rimarrebbe pochissimo tempo per il ricorso dell'Inter. Tornerebbe comunque ad essere protagonista l'avvocato Prisco, l'uomo che pilotò l'Inter nel '71 facendo sparire il 7-1. L'uomo che due anni fa fu chiamato a smontare le accuse di tentata corruzione prima della gara con il Groningen.



BERGOMI inanimato colpito dalla famosa bilia

L'ipotesi di una ripetizione della gara di ritorno della semifinale della Coppa Uefa, butta un raggio di luce nella notte fosca dell'Inter. Ernesto Pellegrini ha sempre vantato il suo ottimismo ed anche il suo pragmatismo: non starà certo a sottolineare sul difendere una stagione più brutte della storica ciclistica nerazzurra venga cancellata da quella pallina di vetro. Eppure il presidente nerazzurro non ha potuto fare a meno, nelle ore seguite alla gara, di manifestare tutta la sua amarezza e tutto il suo sconcerto.

Una serie troppo lunga di gravi sconfitte

due a Udine, tre a Napoli ed ora tre a Madrid. In mezzo la sola parentesi di Colonia che venne vista come la vera immagine di questa squadra. Troppa precipitazione? Quello che è certo è che se non verrà quella «pallina di vetro» a farla restare in Coppa, l'Inter sta rischiando anche in campionato di non arrivare nemmeno in tempo per montare sull'autobus per l'Europa. «Non so se i miei garmi questa squadra — ripeteva in continuazione Castagner ieri mattina all'aeroporto e in viaggio — mi chiedo perché non ha saputo reagire. Avevamo stabilito di non giocare chiusi in area, di fare barriera con i nostri centrocampisti sulla linea del quaranta metri. Loro sono stati bravi nel neutralizzare Brady, la squadra non ha saputo trovare un altro punto di riferimento. Non c'è dubbio che loro hanno dominato nettamente fino al secondo gol».

Per due ore nella hall deserta dell'hotel affacciato sul Passo della Castillana ha resistito all'attacco concentrato dei giornalisti, cercando di difendere una stagione che rischia di finire in una débacle. Pellegrini ha investito molti miliardi, ha parlato di entusiasmi nuovi ma anche di ambizioni concrete. La stagione dopo aver portato l'impressione di un'Inter già grande e molti incassi miliardari ora è esplosa come una bolla di sapone. «Avevo ragione ad essere titubante prima della gara, quest'Inter è stata una grande delusione». Il problema non è nemmeno legato all'imbelle prestazione al Bernabeu ma alla scusante serie di sconfitte raccolte, guardando caso, dal giorno in cui è stato rinnovato il contratto a Castagner. Allenatore simpatico ma certo non apprezzato troppo soprattutto dalla stampa sportiva e da quella milane-

se. Invano, girando come avvoltoio su una vittima pre scelta, i cronisti hanno cercato di far dire a Pellegrini che tutto dipende dalla panchina. «Qui non è problema di manico, comunque non si devono mai prendere decisioni a caldo, è evidente che dovremo riflettere sui nostri programmi». Se Pellegrini dice di non essere per il tutto o subito che anima invece i tifosi, non vi è dubbio che anche i suoi «programmi a lungo e medio termine» appaiono compromessi. E se pare certo che Castagner per ora resiste, è già sicuro che nell'estate Pellegrini tenterà di rifare la faccia all'Inter. Quello che lascia senza scusanti è l'incapacità di questa squadra, infarcita di nazionali, di reggere al ruolo di protagonisti. Quando si parlò di un'Inter prima antagonista del Verona, la squadra andò in tilt. Tre gol subiti a Torino dalla Juve,

del centrocampista quindi? Ma fin dall'inizio si era visto che questo reparto era debole. Il guaio è che nessuno si è dimostrato all'altezza, ma non è la prima volta, del compito. È apparsa evidente la grandezza e l'importanza di un regista difensivo come Stielike mentre i nerazzurri come pulcini spauriti si affannavano senza idee. Questo è il problema: non ci sono giocatori di genio e pochissimi hanno piedi «europei». Altobelli ed anche il deludente Rummenigge hanno finito da tempo di fare miracoli.

g. pi.

Troppo arrendevole la tattica dei bianconeri che hanno corso degli inutili rischi

Juve, una notte da dimenticare in fretta

Barricate e contropiede è un modo di giocare che non produce più grandi risultati - E ora il gran finale di fine maggio con il Liverpool

Calcio-Uisp: è tempo di consuntivi

Iniziano oggi pomeriggio a Viareggio i lavori dell'Assemblea nazionale della Lega Calcio dell'Uisp, il settore sportivo dell'Arci. In tre giorni di lavori i 194 delegati nazionali, partendo dal tema dell'assemblea (con i protagonisti le idee per il calcio del domani) e della relazione del presidente uscente, il genovese Mauro Barighini, affronteranno i vari problemi che una realtà in crescita sempre più veloce come l'Uisp evidenzia. Collaterali all'assemblea saranno alcune iniziative tra le quali due mostre: una fotografica sugli stranieri in Italia ed una sulle figure in penna; oltre ad una tavola rotonda più che mai d'attualità sul tema «La gara: arbitri e designazioni». Le cifre della Lega Calcio dell'Uisp parlano di quasi 150 mila tessere tra i quali 6.000 donne. Gli arbitri in attività sono più di 3.000. Le società o polisportive che svolgono attività continuativa sono 6.300 alle quali vanno aggiunti 17.000 sodaliti che svolgono invece attività ricreativa con 35 mila tessere. L'80 per cento dell'attività si svolge al centro-nord del paese.

TORINO — Con qualche fatica di troppo, ma in finale. La Juve non ha tradito le aspettative dei suoi tifosi ed ora si prepara per l'ennesima volta alla scalata di quella Coppa dei Campioni, finora irraggiungibile, contro il Liverpool, un'esperta di finale e campione in carica fino al 29 maggio prossimo. In attesa della grande sfida di Bruxelles, i commenti sono tutti accorati sulla sconfitta di mercoledì sera a Bordeaux. La felicità per la conquista di un posto di finale è stata in parte annacquata non tanto dalla sconfitta, che sono contemplate nelle storie del calcio, ma per il modo con il quale questa è arrivata. Al buongustai non è affatto piaciuta. Ma non

solo a loro. Troppo arrendevole, troppo «italiana» di una volta, cioè tutti dietro a far le barricate, sperando che qualche contropiede malandrino potesse dargli più di quanto in effetti meritasse. È successo che di pericoli non è riuscita a crearne affatto e per poco, in virtù di questa tattica suicida, non ha finito per sperperare il netto vantaggio acquisito a Torino nella partita di andata. Che la Juve dovesse stringere le sue maglie difensive era abbastanza scontato. Si sapeva che il Bordeaux avrebbe giocato una partita disperata, alla ricerca dell'impossibile. Era immaginabile un assalto continuo alla roccaforte bianconera. Però, secondo il nostro parere, proprio per irretire i transalpini e il loro spumeggiante gioco, la medina milanese doveva essere quella di cercare di mantenere il più a lungo possibile il controllo della palla, cercando nello stesso tempo di addormentare il gioco. Un po' di melina, di quella che piace tanto al «maestro» Liedholm, sarebbe stata l'ideale. Invece troppe volte la squadra bianconera s'è lanciata in inutili e lunghe volate, condotte da solitari protagonisti, ma tanto solitari e quindi inoffensivi, finendo così per favorire i padroni di casa, che tira e molla finivano per ritrovarsi sempre il pallone tra i piedi e quindi in grado di reimpostare e tenere i bianconeri stretti in una morsa,

A Prato il più bravo è ancora Argentin

Ciclismo

Dal nostro inviato PRATO — C'è voluto il fotofinish per sapere chi aveva vinto il Gran Premio Industria e Commercio. La vittoria è stata assegnata a Moreno Argentin dalla giuria che dopo mezzora ha comunicato il nome del vincitore della 40ª edizione del Gran Premio Industria e Commercio. Il capitano della Sammontana Bianchi, grazie all'apporto dei compagni di squadra,

una formazione robusta tra le più attrezzate dello schieramento italiano ma soprattutto confezionata su misura per le esigenze del capitano della Sammontana Bianchi. Ezio Moroni, 23 anni, neoprofessionista, era sicuro di avercela fatta di aver vinto questa gara che lo ha visto protagonista insieme a tutti i migliori. Quando ha appreso il verdetto non ha potuto nascondere la sua amarezza. Alla vigilia del Giro d'Italia — mancano soltanto venti giorni — la corsa pratese ha fornito la più sincera delle indicazioni di forma dei protagoni-

ste. Saltata la sfida Argentin-Moser, quest'ultimo costretto a dare forfait per una bronchite, la corsa si è decisa negli ultimi 50 chilometri dei 230 in programma. I 144 partecipanti hanno percorso i primi 100 chilometri a ranghi serrati, poi Argentin si è formato un gruppetto comprendente Argentin, Moroni, Beccia, Paganessi, lo spagnolo Lejarreta e tutti i migliori. Sul rettilineo d'arrivo di via Fieve lo spirit di Argentin Moreno che si è tinto di giallo. Un giallo che è stato sciolto solo dal «fotofinish».

Ordine d'arrivo

- 1) ARGENTIN (Sammontana-Bianchi) km. 220, in 5h 20', alla media oraria di km. 41,250; 2) MORONI (Atala-Campagnolo) s.t.; 3) LEJARRETA (Spa) (Alpilate-Cierre) s.t.; 4) BECCIA (Malvor Bottecchia) s.t.; 5) PAGANESSI (Murella-Rossini) s.t.; 6) WORRE (Dan) (Sammontana-Bianchi) a 1'29"; 7) MAJER (Aut) (Gis Trentino Vacanze); 8) VAN DER VEIDE (Ota) (Vini Ricordi).

MILANO — Vittoria italiana, con la Nuotatori Milanesi, davanti alla Geas di Sesto San Giovanni, nell'ottavo trofeo della Resistenza, meeting internazionale di nuoto per la categoria assoluti, svoltosi ieri a Milano al Centro Saini. Gran parte del merito per la vittoria della Nuomil, va all'azzurro Giovanni Franceschi, in prestito per questa gara, dalle Fiamme, vincitore del 200 misti e

La Nuotatori Milanese vince il Trofeo Resistenza



trasnatore della squadra nella staffetta 4 X 100 stile libero. Manuela Dalla Valle, della Rinanates di Legnano, ha vinto i 100 rana con il tempo di 1'13" e 0,5. Questa manifestazione organizzata dal Geas (alla quale è stata assegnata la targa d'argento del presidente della Biathlon) conclude un tritico di nuoto, che ha visto coinvolti in tre giornate oltre tremila giovani per ricordare il quarantesimo anniversario della Liberazione.

Coni, la strana storia di promozioni e retrocessioni

Il Consiglio nazionale del Coni ha emesso i suoi verdetti: riconferma di Franco Carraro alla presidenza e di Mario Pescante alla segreteria. Abbiamo avuto con loro un rapporto di collaborazione e aperto un confronto di linee (come ha dimostrato la nostra recente conferenza nazionale) che riteniamo proficuo. Auguriamo loro e alla nuova Giunta buon lavoro. Avremo, d'altra parte, modo di valutare, nei prossimi mesi, se il lavoro sarà impostato nel modo migliore oppure no. E lo diremo sinceramente, concordando o dissentendo sulle varie questioni, come sempre abbiamo fatto. La notizia che fa rumore non è però la rielezione di Carraro e Pescante: è la non rielezione di Primo Nebiolo alla vice presidenza. Parliamone allora. Da più parti si è manifestata sorpresa. Ma è una vera sorpresa? Se analizziamo l'atmosfera alla vigilia del voto, vi poteva scorgere qualche segno di ciò che sarebbe accaduto. Le voci ricor-

renti, infatti, di una giubilazione di Nebiolo e dell'ascesa di Sordillo non ricevevano, infatti, smentite nette. Una giubilazione preparata a tavolino? Una congiura di palazzo? Qualcuno ha pure ipotizzato una manovra politica, roba da area, insomma. Tutto è possibile, con questo avanzo di spartizione del potere, ma noi propendiamo per una risposta più semplice. Anzi, per una serie di concasse, tutte notevoli. Se non si capirebbe perché si sollevi tanto rumore per una carica che Carraro stesso ha definito più «estetica» che di sostanza. Non la carica in sé, allora, è quello che conta, ma ciò che sta vi dietro. Ecco le concasse. La prima: Nebiolo è personaggio «scomodo», dalle molte cariche e dal notevole prestigio internazionale. Fa ombra probabilmente a parecchia gente. Quale occasione migliore allora per assestargli un colpo? La seconda: Carraro potrebbe non portare a termine il quadriennio olimpico; un vice-presi-

dente ha sicuramente qualche chance in più per la massima carica. La terza: il peso notevole, anche di «ricatto» del calcio per il fatto dei quattrini: meglio cioè averlo amico, quando si dovrà discutere la suddivisione delle entrate del Totocalcio. La quarta: la Federalcio è in difficoltà per una serie di motivi (legge 91 e svincolo, mercato libero, stranieri, arbitri, debiti delle società professionistiche, che grossi problemi delle società di C1 e C2, rapporti con la Lega e il settore dilettantistico, piano di risanamento); difficoltà che ovviamente si riverberano rapporti tra Sordillo e la sua Federazione. Qualcuno presume che questi rapporti migliorerebbero con un maggiore prestigio del presidente. La quinta: la pressione della Lega professionistica che spera, con questa vice-presidenza, in un ammorbidimento del Coni per la solita questione dei soldi (diversa suddivisione delle entrate del «Toto», ripiano dei debiti, prestito). Tutte questioni che, sommate, possono aver fatto pendere la bilancia a sfavore di Nebiolo. Non si capirebbe altrimenti il perché della scelta. Si era affermato, alla vigilia, che non doveva contare il peso della Federazione, ma la capacità del dirigente. Visti i risultati, non vi è dubbio che i parametri usati al momento del voto non sono stati né uno né l'altro. Anche perché non ci pare che il calcio avesse bisogno di una vicepresidente Coni per contare e pesare di più. Sia ben chiaro che noi non abbiamo «sposato» Nebiolo né intendiamo pronunciare alcun giudizio verso il calcio e tanto meno verso Sordillo. Vogliamo soltanto far presente un certo sconcerto per una soluzione di cui non si capiscono le logiche delle promozioni e delle retrocessioni e che, purtroppo, rischia di portare ad una qualche lacerazione del movimento olimpico italiano.

Simac «corsara» conquista la finale

SIMAC — punteggi individuali: D'Antoni 5, Premier 2, Boselli, Schone 14, Meneghin 5, Carrol 38 BERLONI — Della Valle 20, Morandotti 22, Vecchiato 2, May 21, Gibson 22, Mandelli 3 Arbitri: Zanon e Gorlato di Venezia TORINO — La Berloni ci ha provato fino in fondo giocando una signora partita ed opponendo una fiera resistenza alla Simac ha dovuto inchinarsi per un solo punto (91-90, pri-

mo tempo 45-44). Venute meno le forze e l'energia di D'Antoni e Meneghin, Carrol ha sostenuto praticamente da solo l'urto di una squadra, quella torinese, determinata a vendere cara la pelle. La Simac è dunque finalista, la Berloni è uscita di scena con qualcosa di più che l'onore, ha presentato sul parquet il suo gioiello più splendente, Ricky Morandotti a tratti addirittura esplosivo e incontentabile.

Tra Scavolini e Indesit serve la bella

PESARO — Vince la Scavolini, ma l'Indesit di Caserta ha presentato reclamo. Gli ultimi minuti sono stati di fuoco: negli ultimi cinquanta secondi è stata una rissa generale, provocata da un violento diverbio fra Sylvester e Oscar, con quest'ultimo colpito duramente e costretto ad abbandonare la sfida prima della conclusione. La partita, quella giocata con molta generosità e tanta

tensione tra le due squadre s'è conclusa con il risultato di 116 a 111, un risultato che non definisce i conti fra le due squadre, che domenica pomeriggio saranno chiamate a disputare la terza decisiva partita, sempre che il giudice sportivo non decida, sulla scorta dei referti arbitrali, di cambiare l'esito finale della gara a tavolino. La bella si giocherà a Caserta.

Advertisement for 3M Scotchlite 3M film. Text: 'Un segnale non visibile può cambiare la vita. Meglio cambiare prima il segnale. Una segnaletica sempre efficiente e un diritto per ogni utente ed un obbligo di legge per l'ente proprietario della strada. Le pellicole rifrangenti Scotchlite 3M a normale e ad alta intensità luminosa garantiscono la massima sicurezza in qualsiasi situazione ambientale. Per esperienza, tecnologia e qualità, la 3M è, da 35 anni, in Italia, leader del settore. 1985: anno della sicurezza stradale indetto dal Ministero dei Lavori Pubblici.' Includes a large 'STOP' sign graphic and the 3M logo.